Anno VI - 1853 - N. 242

L'OPINIONE

Sabbato 3 settembre

Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 60	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 2 SETTEMBRE

AL GRAN CONSIGLIO DEL CANTONE TICINO

La quistione della strada ferrata del Lucmagno si avvicina ad uno scioglimento. Non rimane che il voto del gran consiglio del canton Ticino, il quale sarà conosciuto verso la metà del corrente mese.

Non dobbiamo illuderci riguardo agli ostacoli che attraversano il progetto del Lucmagno: influenze politiche, interessi di campanile, divisione di pareri, contrasti di partiti oscurano un argomento per se stesso chiarissimo, e si avrebbe quasi a temere che mettano in pericolo l'impresa, se non ne confortasse il buon senso dei membri del gran consiglio ticinese.

Ad essi spetta ora definire la querela; dalle loro deliberazioni dipende l'avvenire della Svizzera, le sue comunicazioni col Mediterraneo, la prosperità delle sue industrie e l'estensione del suo commercio.

Il nostro governo ha riconosciuta l'importanza della strada per entrambi gli Stati, e ne ha dato prova, stanziando dieci milioni. I municipii, i consigli provinciali e divisionali non si mostrarono di diversa opinione. Il consiglio provinciale di Genova faceva testè raccomandazione al consiglio divisionale di non assegnare i 6 milioni votati, se non per la società che imprendesse la strada del Lucmagno; il consiglio delegato ripeteva lo stesso avviso, ed il consiglio provinciale di Alessandria si obbligava per 200 mila lire. Tutti gl'interpreti e rappresentanti degli interessi nazionali si dichiararono dunque abbastanza esplicitamente in favore della strada del Lucmagno; tutti le si manifestarono propizi e pronti a sacrifici considerevoli per affrettarne l'esecuzione.

È questo un fatto che onora il nostro paese. Se la sua condizione economica va di giorno in giorno migliorando, i carichi che pesano sopra di lui sono però gravosi; tuttavia non si stanca, non si scoraggisce, non si spaventa; a'sacrifici sostenuti ne aggiugne dei nuovi, quando questi siano seme che frutti pubblico bene, che adduca vantaggi al paese e concorra a svolgerne ed accrescerne la prosperità.

Il Ticino non è chiamato a sì dura prova; da esso non si chiedono nè sussidii, nè garantia d'interessi, nè privilegi; solo gli si domanda di voler permettere che la strada attraversi il suo territorio, gli rechi movimenti d'affari e di transito e lo ponga in relazione diretta da una parte colla Germania meridionale e dall'altra con Genova.

Ecco quello di cui vien richiesto il cantone Ticino. Potrebbe egli rifiutarsi? E su quali ragioni potrebbe fondare il suo rifiuto?

Il progetto della strada ferrata del S. Gottardo è ormai giudicato. Esso non regge al paragone di quello del Lucmagno. Difficoltà gravissime di terreno, pendenze eccessive e quasi insuperabili, spesa assai più rilevante, tempo di costruzione più lungo sono svantaggi inerenti al progetto del Gottardo. L'egregio ingegnere Lanicca lo ha dimostrato ad evidenza, e le obbiezioni che furono mosse del suo scritto non valsero a confutarli. Anche il nostro ministro de'lavori pubblici si era dichiarato piuttosto favorevole alla strada del Gottardo; ma, discutendosi in parlamento il progetto di legge per la linea da Novara ad Arona, ebbe a confessare che quello era un errore, ed essersi convinto che il passaggio del Lucmagno è il preferibile, è il solo, pel quale si debba assegnare una sovvenzione.

Questa verità è sì patente che gli oppositori del Lucmagno non osarono contrastarla di fronte, e ricorsero quindi ad uno stratagemma che facilmente sarebbe stato smascherato. Essi si studiarono di gittare il discredito sulla compagnia che si è costituita in Londra. Si cominciò con dire non essere una società ordinata, ma soltanto alcuni promotori, i quali non erano vincolati da verun obbligo; quindi si sostenne che non si sarebbe mai accinta all'impresa, e che insomma non v'era da far assegnamento sopra di lei.

Or bene, questa società fu apprezzata dal governo sardo, fu riconosciuta dai cantoni di S. Gallo e dei Grigioni, spese 75,000 fr. per far procedere alla disamina della linea, alla verificazione del progetto, ed il 27 dello scorso mese ha acquistata dalla compagnia di Coira la strada ferrata da Wallenstadt a Sargano e da Coira a Rorsacco, e non attende che la ratificazione del contratto, la quale non verrà niegata.

Per la linea del Lucmagno vi sono dunque due circostanze propizie: una compagnia che ha capitali, attività ed energia; che ha misurato la gravità dell'impresa e riconobbe poterla compiere, ed un sussidio di 10 milioni oltre al concorso che alcune provincie e divisioni del nostro Stato hanno promesso.

Si può affermare la stessa cosa del progetto del Gottardo? Noi ignoriamo i mezzi di cui dispone la società di Basilea: vogliamo ammettere non siano inferiori a quelli della società di Londra. Ma che perciò? La strada ferrata del Gottardo, posta nelle condizioni sfavorevoli che abbiamo accennate, può essere costrutta senza sussidio o guarentigia d'interessi? Si trova mai una compagnia, la quale si assuma davvero, senza secondi fini e di proposito, un tale carico? Non è possibile.

Se una compagnia si presentasse, la sola sua domanda destar dovrebbe non lievi sospetti intorno alla sua solidità, poichè si obbligherebbe ad un'impresa, la quale non offre un prospetto seducente, e non può essere condotta a termine, senza perdite.

Non basta che una compagnia proponga l'esecuzione della linea: conviene cercare le probabilità del successo, le cautele che porge, la confidenza che inspira: una compagnia qualunque, la quale si accingesse ad un lavoro sterile o di esito incertissimo, avesse pur rinomanza e capitali, non meriterebbe fiducia, perchè vi sarebbe fondamento di temere che si stancherebbe presto ed abbandonerebbe il lavoro, preferendo la perdita di una parte de' suoi averi, alla sua totale rovina.

Si potè per qualche tempo accarezzare l'idea di una strada ferrata attraverso il S. Gottardo, nella speranza che il Piemonte concorrerebbe: ma ora questa speranza è frustrata: egli ha espresso il suo voto, nè retrocederà: i suoi più vitali interessi, il suo onore, la giustezza della causa non gli consentirebbero di disdirsi.

Mancando il Piemonte, chi vorrà venire in sussidio della linea del Gottardo? Il Ticino? Ma sarebbe stranamente sciocco ed enormemente ingiusto il pretenderlo. Il Ticino ha buona volontà ed amore per le utili imprese, ma non ha mezzi; è un cantone piccolo; le sue rendite sono ristrette: non è in grado di sostenere sacrifici straordinarii, nè potrebbe imporli ai suoi abitanti, senza rovinarli.

L'Austria? Ma l'Austria farà a tutta possa d'impedire qualsiasi strada ferrata nell'interno della Svizzera: propugnerà la linea del Gottardo, per far respingere la linea del Lucmagno, e respinta questa, abbandonerà pur quella, essendo contrario al suo interesse il promuovere ciò che conferisce alla prosperità e ricchezza della Svizzera. Forse acconsentirebbe alla strada condannata dello Splugen; darebbe l'autorizzazione, ma non contribuirebbe un obolo, sia perchè, ripetiamo, non vuol saperne di strade ferrate svizzere, sia, perchè le sue finanze non le acconsentono alcuna spesa straordinaria, la quale non abbia per iscopo l'oppressione dei popoli.

Nè parliamo a caso. Non ignoriamo essersi tenuta congrega a Lucerna per ordinare le batterie contro il progetto da noi difeso, ed esservi stato deciso di mandare un'ambasciata a Vienna, invitando il governo austriaco a congiungere i suoi sforzi affine di far naufragare la proposta della strada del Lucmagno; non ignoriamo neppure che si ottenne danaro a tal uopo. Ma tacciamo gli altri particolari, che speriamo non sarem costretti a rivelare, paghi di aver richiamata sopra queste scandalose mene l'attenzione del nostro governo e dell'onorevole gran consiglio del Ticino.

Non trovandosi mezzo di venire in aiuto della strada del Gottardo, conviene deporre il pensiero di poterla eseguire. Quindi il dilemma non va più posto ne' seguenti termini: *Il Gottardo od il Lucmagno*, ma in questi altri: *O il Lucmagno o nulla*.

Il tempo delle illusioni è passato: le lusinghe, le fallaci speranze, le promesse ingannevoli sono ormai inutili. Il canton Ticino non può dire: Se non avrò una, mi si procurerà l'altra strada. No, poichè non ha libera la scelta fra due progetti: un solo ve n'ha eseguibile; se vi si aggiusta, avrà la strada ferrata; se lo rigetta, la strada ferrata sarà uno sterile desiderio e nulla di più.

Noi siamo persuasi che il gran consiglio vede la quistione sotto questo aspetto. Trattasi di chiamare il Ticino a parte della gran rete di strade ferrate che ricopre di già molta parte dell'Europa centrale e settentrionale, di farla partecipe del movimento ognor crescente del traffico europeo, di aprirle diretti rapporti non solo coll'Italia da una parte e colla Germania dall'altra, ma coll'Oriente e coll'America.

È condizione indispensabile per la prosperità de' popoli e la fortuna degli Stati l'appropriarsi tutti què mezzi che concorrono a facilitare le comunicazioni, a rendere meno dispendiosi i trasporti, ad affratellare le nazioni, a promuovere la civiltà. Il paese che manca di strade ferrate viene forzatamente posto in una situazione inferiore verso quelli che ne sono provvisti: la sua industria langue, i suoi commerci decadono: disgiunto dagli Stati vicini, egli è come segregato da questa comunione d'interessi e di idee che conferisce al progresso ed alla pubblica e privata agiatezza, e condannato a continui e dolorosi sacrifici.

Il canton Ticino correrebbe questo pericolo, se trascurasse l'occasione che gli è pôrta: egli sa abbastanza apprezzare i suoi interessi e distinguere gli amici da' nemici, coloro che lo spingono ad adottare la linea del Lucmagno, di esecuzione certa, da coloro che ne lo dissuadono, affinchè rimanga per sempre privo di qualsiasi strada ferrata.

D'altronde la società di Londra non domanda privilegi e monopoli. Essa è troppo sicura dell'esito della sua impresa per temere la concorrenza e la rivalità di altre strade. È vero che concessa la linea del Lucmagno, pare difficile sorga altra compagnia: ma la cosa non dovrebbe essere impossibile, se la strada del Gottardo o dello Splugen è di sì facile esecuzione e promette i bei risultati che si va annunziando agli inesperti.

Si dice che il governo piemontese farebbe poscia tutti i suoi sforzi per impedire la congiunzione della strada ferrata svizzera colle strade ferrate della Lombardia. Ma che ingerenza ha il Piemonte negli affari dell'Elvezia? Il Ticino non è indipendente? Come potrà dunque il governo sardo impedire quella congiunzione, se il Ticino la reputa convenevole e proficua?

Quanto a' distretti di Lugano e di Mendrisio, che si lamenta siano sacrificati, è questo un errore. Ci duole che una quistione d'interesse generale, europeo, si faccia scendere alla meschina proporzione di rivalità di campanile; ma ciascun governo ha il dovere di tutelare gl'interessi legittimi de'suoi amministrati, di proteggerli e promuoverli, ed il Ticino non potrebbe essere indifferente alla sorte di Lugano e di Mendrisio.

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

UN EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*Seguito*, *V. il n.* 241)

Gyuri sortì dalla camera e ad un suo cenno lo seguirono tre o quattro contadini magiari, senza che gli altri si avvedessero della loro partenza. La musica dello zingaro che si faceva più strana e clamorosa, e l'accompagnamento degli astanti ora colla voce in coro, ora col calpestio delle loro calcagna e col tintinnio dei poderosi speroni di cui erano munite, resero più facile l'innosservata partenza di Gyuri e dei pochi de' suoi compagni. Aristide aveva con un cenno destata l'attenzione di Farkas e degli altri suoi amici, onde tutti tenevano d'occhio attentamente il croato delle apparenze di merciaio girovago. Questi guardava ancora verso la finestra; ma ad un tratto volse gli occhi sopra Aristide e i magiari seduti intorno a lui, e gettò adosso a loro uno sguardo sospettoso, investigatore. Ciò non durò che un breve istante; egli girò la testa lentamente dall'altra parte, fece il segno della croce, e piegando le mani in atto di profonda divozione, abbassò la testa, appoggiandola sulle ginocchia.

In quel mentre il mandriano sfondando la porta irrompe con violenza nella camera, corre addosso al croato, che non si era mosso dalla sua posizione divota, lo afferra alla nuca, e pigliatolo per il collo coi muscoli vigorosi del suo pugno, lo sospinge in aria:

— « Cane di un croato, che Dio maledica tua nonna! » gridò Gyuri con una bestemmia assai comune presso la gente del suo paese e della sua condizione.

Il contadino croato, sorpreso e spaventato da questo improvviso assalto, distese le braccia e le dimenò un istante, come se cercasse un oggetto per aggrapparvisi, e poi a mezzo soffocato balbettò:

— « Zivio Kossuth! *(che vuol dire* EVVIVA KOSSUTH *in lingua croata).*

— « Fischia pure a tuo verso, serpente! » esclamò lo *czikos*. » Tu non me la darai d'intendere, che non sai il magiaro. Guardate qui, amici « disse poi rivolgendosi ai soldati e ai contadini, che avevano interrotto il loro divertimento in causa dell'inaspettata scena, e si erano raccolti intorno allo *czikos* e al suo prigioniero. » Ecco! qui abbiamo una spia! »

— « Una spia! » sclamarono tutti sorpresi e accalcandosi intorno.

Uno dei contadini prese le due braccia del prigioniero, e mentre gliele teneva strette sul dorso un altro incominciò ad esaminare i suoi abiti. Dopo alcune ricerche questi scoperse un portafogli in una tasca nascosta nella manica del soprabito, e alzando la mano, la mostrò in trionfo agli astanti.

— « Cane! » gridò lo *czikos*, atterrando il croato colla forza del suo braccio.

Frattanto il contadino aveva aperto il portafogli, e ne aveva tratto diverse lettere, che trasmise ad Aristide, non sapendone leggere egli stesso le soprascritte.

Il giovane si avvicinò alla lampada, che mandava una tetra luce nella stanza, per esaminarle, mentre gli altri guardavano al di sopra delle sue spalle. Alcune delle lettere erano scritte in lingua italiana ed altre erano in cifre che egli non potè interpretare. Le soprascritte portavano nomi conosciuti del partito croato nel banato, e il tenore di una delle lettere che Aristide trascorse in fretta, era tale che poteva dare schiarimenti importanti a coloro che fossero meglio al fatto delle cose.

— « Tu hai fatto una buona presa, amico *czikos*, » disse Aristide rimettendo le lettere nel portafogli. « I signori a Debreczin ti saranno grati se porterai loro queste lettere. »

Mentre Aristide era occupato a riporre quelle carte, la zingara che sinora era rimasta inosservata dietro di lui, spiccò improvvisamente un salto e gli gettò il cimbalo con violenza incontro al petto. Nel medesimo istante si sentì un colpo di fucile, lo stromento era fracassato, e i piccoli pezzi del legno si sparpagliarono in aria da tutte le parti; il croato, in mezzo allo scompiglio prodotto dall'improvviso scoppio, facendo uno sforzo straordinario, si svincolò dallo *czikos*, e con un salto fu fuori della finestra, le di cui lastre caddero con gran rumore in mille pezzi sul suolo.

A questo impensato accidente seguì nella camera una scena di confusione e tumulto. Tutti si riunirono, seguendo l'impulso del momento, intorno al giovane che era stato colpito dalla fucilata venuta dal lato della finestra. Appoggiandosi con una mano allo schienale di una sedia, posava l'altra sulla spalla della giovane zingara, che era stata il suo angelo salvatore. Meno degli altri occupata di quello che accadeva nella sala, i suoi occhi eransi portati a caso verso la finestra, ove aveva scorto appena in tempo la lucida canna di un fucile, spianata nella direzione del petto di Aristide. La sua presenza di spirito le suggerì un mezzo per

Senonchè questi due distretti sono troppo importanti per rimanere separati dalla rete che debbe unire la Svizzera al Piemonte ed abbiamo fondato motivo di credere che non ritarderebbero a godere essi pure de' beneficii d'una strada ferrata.

Al senno del gran consiglio del Ticino non isfuggiranno queste considerazioni.

La quistione è chiara, netta e semplice: non si può più pretestare la mancanza d'informazioni, non si può proporre novella disamina ed ulteriori studi. Il progetto è già stato esaminato e studiato da ingegneri piemontesi, svizzeri, tedeschi ed inglesi: nuove investigazioni non sarebbero di alcun giovamento. Dal gran consiglio si aspetta una deliberazione esplicita, definitiva. Gl'indugi, le lungaggini, i temporeggiamenti non sono che pretesti per coprire la risponsabilità e velare l'incertezza dei partiti. Ma ora equivarrebbero ad un rifiuto: la compagnia di Londra si ritirerebbe, ed il governo sardo non potrebbe più dignitosamente proseguire le sue negoziazioni.

Ciò non accadrà. Come dubitar che il gran consiglio non tuteli ed apprezzi gl'interessi de' suoi elettori? Che non istia a cuore anco a' suoi membri di por fine ad una querela che dura da tanti anni, e di provvedere il cantone d'una strada ferrata, che in altro modo non potrebbe ottenere? Se la sua risponsabilità è grande, il suo patriotismo non è meno. Il suo voto favorevole stringerà viepiù i vincoli di fratellanza cogli altri cantoni, colla Svizzera orientale e coll'occidentale, ambedue le quali saranno vantaggiate, e i legami d'amicizia con uno Stato vicino, con cui ha comuni gl'interessi politici ed economici, i pericoli esterni e l'amore di libertà. Questo Stato ha già adempiuto il suo dovere: il gran consiglio adempierà il suo, e così la strada ferrata non sarà più una lontana speranza, ma diverrà in breve tempo una realtà.

Buonafede dell'Armonia. Ieri leggendo un breve articolo al nostro indirizzo, restammo un momento dubbiosi di essere caduti in fallo e non è a dirsi quanto ce ne dolesse: ricevere una lezione di buona fede dall'*Armonia* non è forse per chiunque cosa durissima e deplorabile? Ma a chi debbasi la lezione sarà facile il giudicare.

L'*Armonia* ci rimprovera d'aver dimenticato la sua avversione alla legge elettorale ed a quella sulla stampa e di averle mosso una dimanda per lo meno oziosa nel chiederle se, intorno a quest'oggetto, accettava le ultime dichiarazioni dell'*Univers*.

Noi non avevamo per nulla dimenticato quella sua notissima avversione dal momento che dicevamo essere la medesima cagione *delle divergenze che rendono inconciliabile la sua colla nostra politica*: Ma questa avversione, altra volta divisa dall'*Univers*, veniva ad un tratto dal medesimo abbandonata, quindi la nostra interpellanza a cui solo in adesso ci fa l'onore di rispondere rinnegando il *capo-scuola* ed attenendosi unicamente al vicario di G. C. in terra ed all'episcopato, nei quali pertanto sappiamo allimentarsi un' avversione alle leggi dianzi accennate.

« Ma, prosegue l'*Armonia*, ciò che non « possiamo supportare è la malafede, con « cui rende ragione del nostro articolo: «« L'intervento in Piemonte desiderato dal- «« l'*Armonia*. »»

« Dicevamo, noi non desiderare l'inter- « vento estero, perchè 1° *non credevamo « che il Piemonte fosse nel caso contem- « plato dal diritto pubblico per autoriz- « zare le Potenze ad intervenire*; 2° per- « chè le potenze non vogliono intervenire; « 3° perchè quando le potenze intervenis- « sero, non vi farebbero quel bene che altri « crede. Il dabben giornale salta a piè pari « la prima parte della nostra partizione, e « fa i più strani commenti sul resto. Con « questa maniera di polemica l'*Opinione* ha « più che mala grazia a lamentarsi che noi « disdegniamo di risponderle. »

Ora ecco le nostre parole cui allude:

« L'*Armonia* dice che non lo vuole (l'intervento straniero), ma perchè? Perchè le potenze non vogliono intervenire *avendo il Piemonte commesso ogni iniquità fuori che taluna di quelle che, secondo le consuetudini od i capitoli del diritto delle genti richiedono l'intervento straniero a rintuzzarla.* »

Ci dica un po' il giornale della buona fede: le parole da noi sottolineate non traducono forse fedelmente il pensiero da esso espresso colle linee in carattere corsivo e sviluppato nell'articolo del quale abbiamo suenunciato il titolo? Dove è dunque l'omissione che, ci si vuol rimproverare?

Ma si volga da quel lato che vuole, l'*Armonia* non potrà provare di aver espresso per l'intervento straniero quel ribrezzo che ogni onesto cittadino dovrebbe mostrare: le sue parole stanno contro di lei; essa deplora che il Piemonte non sia in quelle condizioni da meritarsi un intervento straniero e se poi gesuiticamente conchiude col dire di non desiderare la visita dei croati, ne spiegò troppo chiaro i motivi, perchè ogni buon cittadino abbia a sapergliene menomamente grado.

Statistica delle spese per l'istruzione primaria nella provincia di Torino. Abbiamo un documento ufficiale sott' occhio, da cui rileviamo il movimento ascendente delle spese stanziate dai comuni della provincia torinese dal 1846 al 1853, dall' anno cioè in cui s'incominciarono ad aprire scuole apposite per la formazione di maestri all' anno quinto della costituzione.

Le cifre, che noi riferiamo, sono per sè eloquentissime sì da non aver bisogno di commenti. Dobbiamo però avvertire che esse non compendiano ancora tutto l'incremento dato all' istruzione popolare in questi ultimi sette anni, dacchè, oltre le numerosissime scuole private sorte d' allora in poi, crearonsi parecchi instituti per via d'associazioni, i quali promettono i migliori risultati. Citiamo, ad esempio, fra tutti, l'instituto commerciale e la scuola delle allieve-maestre; citiamo le scuole serali instituite in San Carlo sotto la protezione del duca di Genova, e le scuole create dalla società degli operai. Le cifre che rechiamo non significano ancora che siasi provveduto sufficientemente all' istruzione primaria, non significano ancora che le scuole per cui si spendono tali somme procedano il meglio possibile: ma questo indicano di già che i comuni hanno compreso qual fosse il supremo bisogno delle popolazioni a soddisfare, indicano ancora quanta influenza abbia esercitato la libertà sullo scioglimento dell' istruzione popolare. Ecco la tabella statistica degli assegnamenti fatti dai comuni dal 1846 al 1853 inclusivamente:

	Totale dei Comuni esclusa Torino	*Comune di Torino*	*Totale*
1846	L. 105,790 64	40,086 50	145,877 40
1847	» 110,696 64	48,272 »	150,978 64

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 21 agosto 1853, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Ha promosso al grado di colonnello:

Maino di Capriglio conte Eusebio, luogotenente-colonnello comandante militare della provincia di Mondovì.

Al grado di luogotenente-colonnello:

Gavuzzi Prospero, maggiore comandante militare della provincia di Pallanza:

Bellando Antonio Giovanni Battista, maggiore comandante militare della provincia del Genevese;

Serralunga Casimiro, maggiore comandante militare della provincia di Bobbio.

Al grado di maggiore:

Carutti vassallo Carlo Emanuele, maggiore di piazza a Monaco con grado di capitano nell'esercito;

Garavetti cav. Giuseppe, id. a Sassari id.

Al grado di capitano:

Vitelli Paolo, luogotenente aiutante maggiore di piazza ad Ozieri;

Malabaila d'Antignano cav. Baldassare, id. id. a Torino;

Ramorino Alessandro, id. id. in Acqui;

Perle Giuseppe, id. id. a Cagliari.

Al grado di luogotenente:

Ruffi Renato, sottotenente aiutante di piazza a Cagliari;

Mantero Francesco Andrea, id. id. a Novara;

Doro Angelo, id. id. a Cagliari;

Bertolotti Giovanni Luigi, id. id. ad Albertville;

Aitelli Francesco, id. id. a Lanusei;

Crestadoro Francesco, id. id. a Chiavari;

Restagno Giuseppe, id. id. a Nizza;

Scarafiotti Eusebio, id. id. a Savona;

Ansaldi Luigi Giacomo, id id. a Torino;

Siccardi Luigi, sottotenente aiutante di piazza, incaricato delle funzioni d'aiutante maggiore nella piazza d'Annecy, nominandolo contemporaneamente aiutante maggiore effettivo presso la stessa piazza;

Nel 9 reggimento fanteria, Rolla Filippo, sottotenente nel 15 reggimento;

Nel 17 id., Falconieri Federico, id. nel 1 regg. granatieri di Sardegna;

Nel 6 id., Franchini Enrico, id. nel corpo dei bersaglieri;

Nel 2 reggimento granatieri di Sardegna, Roveda Pietro, sottotenente nel 14 reggimento di fanteria;

Nel 6 reggimento fanteria, Thermes Antonio, id. nel 1° id. granatieri di Sardegna;

Nel 16 id., A. Marca Dionisio, id. aiutante maggiore in primo nello stesso reggimento, continuando nella carica di aiutante maggiore in primo;

Nel 2 id., Corrino Gaudenzio, id. nel 3 id;

Nel 17 id., Baulina Giovanni, id. nel corpo dei bersaglieri;

Nel 5 id., Caccialupi Gaetano, id. nello stesso reggimento.

A capitano brigadiere anziano:

Nella compagnia guardie del Corpo di S. M., Carena Antonio, luogotenente brigadiere nella compagnia medesima.

A brigadiere:

Id. id., Costa Raffaele, luogotenente guardia anziana, id.

Ha nominato guardia:

Id. id., Bessone Agostino, sottotenente nel terzo regg. di fanteria.

A disegnatore topografo di seconda classe presso il R. corpo di stato-maggiore:

Anfosso Angelo, disegnatore di terza classe presso lo stesso real corpo.

A professore alla scuola complementare presso il real corpo d'artiglieria:

Devecchi nobile Ezio Camillo, capitano nel R. corpo di stato maggiore.

Alla carica d'aiutante maggiore nel corpo dei carabinieri reali di Sardegna:

Lasagna Alessio, luogotenente nello stesso corpo.

A comandante di sezione nel collegio pei figli di militari:

Belgieri Achille, sottotenente nell'11 reggimento di fanteria.

Ha collocati in aspettativa, per motivi di famiglia, dietro loro domanda:

De Courten cav. Federico, luogotenente provinciale nel 2 regg. fanteria;

Delitala di Manca marchese Fernando, id. del terzo id.;

Presbitero Allerino, id. del 5 id.;

Annibaldi-Biscossi cav. Eugenio, id. del 10 id.;

Plana Giacinto Angelo, id. del 15 id.;

Pieracchi Pellegrino, sottotenente provinciale del 1 reggimento Granatieri;

Burotti di Scagnello cav. Feliciano, id. id.;

Gherardi Carlo, id. del 15 regg. di fanteria.

Ha collocato in aspettativa:

Peruccati Giuseppe Antonio, applicato di prima classe con titolo e grado di sotto commissario di artiglieria.

Ha trasferto:

Nel corpo dei cacciatori Franchi, Biggini Michele, sottotenente del 15 regg. di fanteria.

Ha nominato nell'ordinanza:

Nel 1 regg. di fanteria, Piccolet Adolfo, luogotenente provinciale del 2 regg. di fanteria;

Nel 4 id., Angioy-Canelles cav. Gaspare, id. dello stesso reggimento;

Nel 3 id., Beylis Vincenzo Claudio Paolo, sottotenente provinciale id.

Ha richiamato in servizio effettivo:

Nel 2 reggimento granatieri di Sardegna, Rossi Giovanni, luogotenente in aspettativa del corpo dei bersaglieri;

Nell'11 reggimento di fanteria, Brunetti Carlo, sottotenente dello stesso reggimento in aspettativa;

Nel 3 id., Bobbio Angelo Agostino, id. id. id.;

Nel 1 id., Crivelli Domenico, id. del 12 fanteria idem;

Nell'11 id., Bosio Giovanni, id. dello stesso regg. idem;

Nel 6 id., Rosso Pietro, id. id. id.;

Nel 16 id., Aschieri Alessandro, id. id. id.;

Nel 1 id., Roddi Onorato, id. nel 14 di fanteria idem;

Nel 1 id., Boglio Federico, id. nel 10 id. id.;

Nel 5 id., Paglieri Raimondo, id. id. id.;

Nel 18 id., Bruni Carlo Giovanni Francesco, id. nello stesso regg. id.

Nel 1 id., Boselli Luigi, id, nel 17 fanteria id.

Nel 18 id. Rocco Gaspare, id. dello stesso reggimento id.

Nel 18 id., Pacchiotti Fortunato, id. dell'11 reggimento fanteria id.;

Nel 2 id., Prato Pietro Giuseppe, id. del 14 id. id.;

Nel 5 id., Condio Michele, id. dello stesso reggimento id.;

Nel 15 id., Reale Paolo, id. del 7 di fanteria id.;

Nel 1 id., Rossi Gio. Battista, id. del 17 id. id.;

Nel 3 id., Roberti Francesco, id. dello stesso reggimento id.;

Nel 2 regg. granatieri, Oldini Achille, id. del 10 reggimento fanteria id.;

Nel 5 regg. fanteria, Raspagni Giuseppe, id. dello stesso reggimento id.

Nel 1 id., Rizzetti Eugenio, id. del 7 di fanteria id.;

Nel 12 id., Castiglioni Carlo, id. dello stesso reggimento id.;

Nel corpo de' bersaglieri, Cavagnari Luigi, id. nell'arma di fanteria id.;

Nel 17 di fanteria, Bruna Pietro, id. id. id.;

Nel corpo dei bersaglieri, Prampolini Luigi, id. id. id.;

Nel 7 reggimento di fanteria, Pizzi Giovanni, sottotenente dell'arma di fanteria in aspettativa;

Nel 1 id., Spinola Alberto, id. del 4 di fanteria id;

Nel 12 id., Mortarini Lorenzo, id. dello stesso reggimento id.;

Nel 7 id., Vistarini Luigi, id. dell'arma di fanteria id;

Id. id., Scolti Francesco, id. id. id.;

Id. id., Pelizza Alessandro, id. id. id.;

Id. id., Chiesa Paolo, id. id. id.;

Nell'11 id., Massuero Ferdinando, id. id. id.;

Nel 3 id., Nullo Giovanni, id. id. id.;

Nel 9 id., Nazzari Luigi, id. id. id.;

Nel 15 id., Lazzarini Giuseppe, id. id. id.;

Nel 14 id., Moreschi Achille, id. id. id.;

Nel corpo dei bersaglieri, Negri Santo, id. id. id.;

Nell'8 di fanteria, Gallarati Pietro, id. id. id.;

Nel 3 id., Rossetti Carlo, id. id. id.;

Nell'8 id., Novelli Zaverio, id. id. id.;

Nel 9 id., Calvia Salvatore, id. id. id.;

Nel corpo dei bersaglieri, Menotti Massimiliano, id. id. id.;

Nell'8 di fanteria, Cantelli Francesco, id. dello stesso reggimento id.;

Nel corpo dei bersaglieri, Litta-Biumi cav. Luigi, id. del 7 di fanteria id.;

Nel 14 di fanteria, Fasana Gaetano, id. dell'arma di fanteria id.;

Id. id., Treccani-Chinelli Angelo, id. id. id.;

Nel 9 id., Bassini Romualdo, id. id. id.;

Nell'11 id. Baggi Alberto, id. id. id.;

Id. id. Cauda Giuseppe. id. dello stesso reggimento id.;

Nel 10 id., Marcenaro Alessandro, id. del corpo dei cacciatori-franchi id.

---

tramortire o deviare il colpo, che, al certo, altrimenti non avrebbe mancato la sua vittima.

Sostenuto anche da Farkas, che sfogava i suoi sentimenti, misti di rabbia e di ansietà, in una serie di maledizioni e bestemmie madornali, Aristide si teneva in piedi a stento. La palla era penetrata nella parte superiore del petto. Nella prima sorpresa a niuno venne il pensiero d'arrestare l'assassino che col suo compagno aveva già preso la fuga, e guadagnato a cavallo un buon tratto di strada, avanti che Gyuri e i contadini, montando sui loro destrieri, s' accingessero ad inseguirli.

Il giovane fu portato in una stanza segregata, ove gli si preparò un letto come meglio si potè. Farkas esaminò la ferita, e si apprestava ad applicarvi una rozza fasciatura col suo mocicchino, allorquando il suonatore zingaro entrò con un piccolo ebreo barbuto, che egli era andato a cercare in mezzo agli altri individui di quella religione, raccolti nella sala comune. Dietro di loro veniva incerta e timida la zingara.

— « Qui, Ben Aron « disse lo zingaro « qui giace quel giovine. Aiutalo se puoi. »

L'ebreo levò la fascia con mano esperta, e trasse da una tasca i suoi stromenti chirurgici, coi quali incominciò ad esaminare la ferita. Dopo alcuni istanti aveva egli già trovata ed estratta la palla, indi fasciò la ferita con perizia e cura, ed ordinò all'ammalato di tenersi tranquillo.

Aristide accennò a Farkas di accostarsi, e questi s' inchinò sopra di lui.

— « Domani allo spuntar del giorno monterai a cavallo e anderai a Debrezin, » disse il ferito con voce debole. « Consegnerai a Kossuth le carte che abbiamo preso al croato. L'affare è di somma importanza per il regno, e soltanto nelle mani dell' uomo, cui io ti invio, saranno ben custodite. »

— « Ed io dovrò lasciarti qui solo, signore, in quest' osteria del malanno? » rispose il vecchio, « non ne facciamo niente. »

— « Rimarrà qui Fekete cogli altri. Se ti affretti, a mezzogiorno potrai essere di ritorno. Inoltre spero che sarò in grado di farmi trasportare ancora nella giornata a Debreczin presso mio zio. »

Il medico ebreo, che aveva sentite le ultime parole, interruppe il discorso, osservando che l'ammalato difficilmente sarebbe stato in situazione di fare così presto quel viaggio.

— « Tanto più devi affrettarti di giungere a Debreczin » disse Aristide « ogni indugio può essere fatale. Narrerai a mio zio, ciò che mi è accaduto, e gli dirai di venire egli stesso a trovarmi. »

Farkas stava sopra pensieri, grattandosi la testa dietro le orecchie.

— « Temo soltanto che quella razza infernale mediti ancora qualche tiro contro di noi; se quelle carte sono così importanti, come hai detto, signore, allora il croato non le abbandonerà a così buon mercato. E poi chi ti assisterà, ora che sei ferito e senza forze?

— « Il magiaro pensa prima alla patria e poi agli amici! » rispose il giovane in tuono serio e sostenuto. « E d' uopo che le carte partano da qui prima dello spuntar del giorno. Va dunque, e guarda al tuo cavallo. »

Farkas lasciò la stanza, scuotendo la testa. L' ebreo fece un' altra visita alla fasciatura, e diede al ferito da bere un bicchier d'acqua nel quale aveva versato alcune goccie di un farmaco, che teneva in una boccetta chiusa ermeticamente. Il giovane s'addormentò poco dopo tranquillamente e gli astanti si allontanarono senza rumore. Nella camera rimase soltanto la zingara, che dopo aver collocato in un angolo il suo cimbalo fracassato dandogli uno sguardo addolorato, avvicinò pian piano uno sgabello al tavolino basso, che stava a fianco del letto, e appoggiando il capo sulla mano vi si adagiò con precauzione, nell' intento di vegliare presso il ferito.

(Continua)

Nel 15 id., Manca-Isolero Carlo, id. id. id.;

Nel 14 id., Monti Gio. Battista, id. dell'arma di fanteria id.;

Nel 1 reggimento granatieri di Sardegna, Amateis Paolo, id. dello stesso reggimento id.;

Nel 2 reggimento di fanteria, Vigna Pietro, id. del 4 reggimento fanteria id.;

Nel 13 id., Lusana Alessandro, id. dell' arma di fanteria id.;

Nel 4 id., Botticelli Alessandro, sottotenente dell'arma di fanteria, in aspettativa;

Nel 14 id., Conter Leonardo, id. id. id.;

Nel 15 id., Brambilla Carlo, id. id. id;

Id. id., Ghisani Stefano, id. id. id.;

Nel 9 id., Berrera Alessandro, id. id. id.;

Nel 13 id., Berra Francesco, id. id. id.;

Nel corpo dei bersaglieri, Detommasi Luigi, id. id. id.

Nel 17 di fanteria, Riva Sebastiano, id. id. id.;

Id. id., Soberti Giorgio, id. id. id.;

Nel 6 id., Gazzoletti Giovanni, id. id. id.

FATTI DIVERSI

Notizie diplomatiche. La notizia della partenza dell'ambasciatore austriaco, conte Appony, in congedo illimitato, è confermata.

Il ministro della pubblica istruzione a Viù. Scrivono da Viù in data 30 agosto alla *Gazzetta Piemontese*:

« Il ministro della pubblica istruzione recandosi alla sua villa d'Usseglio, fu ricevuto a Viù il dì 24 da una deputazioncella di quattro allievi delle scuole comunali e dal provveditore locale, sindaco del comune, e presentato di qualche fiore poetico.

« Reduce dopo quattro giorni di dimora, il cavaliere Cibrario era nuovamente accolto a festa dalle autorità locali di Viù; visitava, in compagnia del provveditore, le scuole dei fanciulli e quelle del pio istituto della benemerita marchesa di Barolo, retto dalle suore di Sant'Anna.

« Si compiaceva il ministro della crescente istruzione compartita alla tenera età, e mostrava quella sollecitudine che distingue l'uomo avvezzo a riconoscerne i maggiori vantaggi per la società. Oriundo di queste valli, ei doveva doppiamente sentire la dolcissima voluttà di spandere sulle novelle generazioni quei benefizi, che forse desideravansi invano ai tempi della fanciullezza da lui passata in questi luoghi. Salutato da affettuose acclamazioni accompagnate da elette sinfonie, ripartiva l'egregio ministro portando seco i voti di questi industri e laboriosi abitanti. »

Notizie provinciali. — Pinerolo, 31 *agosto*. I giorni della fiera di S. Donato passarono in questa città lieti e senza il minimo inconveniente. Domenica sera ebbero luogo nella piazza del palazzo di Comune i fuochi artificiali e la piazza stessa era gremita di popolo. Il lunedì fuvvi assai concorso di forastieri e di provinciali che dalle vallate circostanti accorsero nella città. Parecchi furono i contratti. Quello però che maggiormente segnalossi è l'ordine e l'ilare tranquillità serbata nelle feste e nella frequenza degli accorrenti.

La provincia ed il municipio di Pinerolo pensano davvero all'erezione delle scuole tecniche, le quali sono riconosciute del maggior profitto per l'istruzione popolare sì dei cittadini che dei provinciali.

Già si propose il piano per lo ingrandimento del collegio-convitto a quest'uopo. Intanto la provincia fece atto generoso coll' assegnare una somma annua a profitto del collegio stesso, proponendo che a tre giovani i quali sopra gli altri si segnalassero, compiuto il corso di terza elementare, dopo un esame dato, si concedessero tre posti gratuiti fino al compimento del corso scolastico.

Anche di quest'anno il collegio-convitto, fiorente che fu di molti alunni, andò lieto dell' ordine, della prospera salute, dello studio, del profitto e della promozione de' medesimi. Questo è argomento desiderato e premio il più bello ed ambito che ricompensa gli educatori e maestri delle proprie cure, ed empie la città di liete speranze e le famiglie di molta consolazione.

(Gazz. Piem.)

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggesi nel *Bulletin* della *Presse*:

« Il signor Collet-Meygret, direttore della sicurezza generale al ministero dell'interno, ed incaricato, a questo titolo, della sorveglianza della stampa, ha testè indirizzato ai prefetti una circolare *concepita*, secondo la *Patrie*, *in uno spirito di alta benevolenza*, la quale ha per oggetto di richiamare i giornali alla rigorosa osservanza delle prescrizioni del decreto organico 17 febbraio 1852, che interdice la riproduzione dei resoconti dei processi di stampa.

« Risulta da questa circolare che non basta di sopprimere scrupolosamente la requisitoria o le difese. Egli è inoltre proibito di porgere il minimo dettaglio sulla tenuta dell'udienza e *sulle precauzioni prese dall'autorità*. Di più è proibito indicare i nomi dei magistrati che seggono al giudizio e degli avvocati incaricati della difesa.

« Accordare tali latitudini sarebbe, secondo la circolare, entrare in una via che le passioni troverebbero prontamente modo di allargare. Tutto ciò che è tollerato, è, conformemente alla lettera del decreto, l'annuncio del processo e l'inserzione del giudizio che deve comparire anonimo, non essendo permesso di pubblicare il nome di alcun magistrato.

« Questa circolare che spiacerà forse agli animi incorreggibili, ci sembra essere totalmente nella logica del decreto su cui si appoggia. Sotto questo punto di vista è inattacabile. Senza dubbio essa ha lo svantaggio di rinserrare maggiormente i limiti già circoscritti della pubblica curiosità, ma essa ha il merito ben superiore di essere conseguente. L'autorità crede che convenga parlare il meno che sia possibile dei processi di stampa; essa ha ragione di agire conformemente al suo pensiero. »

La squadra d' evoluzioni dell' Oceano è completamente organizzata e comprende i seguenti legni da guerra:

Il vascello misto di prima classe, il *Montebello*, comandante Bassiere, a bordo del quale il viceammiraglio Brouat avrà, dicesi, la sua bandiera sino all'arrivo del *Napoleone*;

Il vascello di seconda classe, l'*Ercole*, comandante Larrieu;

Il vascello misto l'*Austerlitz*, comandante Lamenein;

Il vascello misto, il *Jean-Bart*, comandante Touchard;

Il vascello, il *Duguesclin*, comandante Lacapelle, a bordo del quale avrà la sua bandiera il contrammiraglio Charner;

Il vascello a vapore il *Napoleone*, comandante Dupouy, che ha da lasciare la squadra d' evoluzione del Mediterraneo per venire in quella dell'Oceano;

La fregata mista, la *Pomona*, comandante Bonet;

La fregata a vapore, il *Caffarelli*, comandante Simon;

La corvetta a vapore l'*Infernale*, comandante de Rostaing;

La corvetta a vapore il *Roland*, comandante da de Laroncière le Noury.

Questa squadra ha per punto di riunione il porto di Brest, e sei dei bastimenti che la compongono sono già arrivati.

BELGIO

Leggiamo nell'*Indépendance* sotto data del 30:

« Meraviglia e dolore fece in noi la notizia dell' agitazione, manifestatasi ieri a Liegi, con un principio di atti di violenza. La condotta tenuta da un partito infimo della popolazione liegese è contraria alle abitudini ed ai costumi di un popolo che, colla sua pensata savíezza, col suo rispetto alle leggi, col suo amore della tranquillità, si è fatto in Europa una riputazione, a cui tutte le nazioni hanno pagato il tributo di un sincero omaggio. Il popolo belga sa benissimo di che vantaggio e di che onore gli furono le virtù e le qualità, di cui fece mostra nelle passate agitazioni dell' Europa, e non può ora dimenticare ad un tratto tutto il suo passato, trascurarne gl' insegnamenti, disprezzarne l' esperienza.

« L'agitazione di Liegi non è l'opera istintiva di una popolazione che ha fatto prova d' intelligenza e moderazione in circostanze ben più gravi; essa è senza dubbio opera di audaci istigatori, e noi abbiamo fiducia nell' autorità per iscoprirli, nella giustizia per punirli.

« L'incarimento dei cereali è certo considerevole, non però senza esempio; e d'altronde nulla autorizza a pensare che debba avere una lunga durata. Questo incarimento è una disgrazia, se vualsi; ma si consideri anche che ha luogo in un momento, in cui il lavoro abbonda, e v'è la maggior attività nelle fabbriche.

« Il solo effetto possibile dell' agitazione e dei torbidi, il loro fatale ed immediato risultato sarebbe l'inquietudine gittata negli animi, la confidenza scomparsa, la produzione arenata; sarebbe una scossa fatale all' industria ed al lavoro nazionale. Gli operai belgi lo sanno; essi sanno che il tumultuare non fa affluire le derrate ed i cereali sui mercati. In un paese agitato il commercio e l'industria vengono nell' interno a languire; i timori sospendono anche il commercio del di fuori; le importazioni cessano, od almeno diminuiscono. I torbidi sono il più sicuro mezzo di aggravare una crisi alimentare, o di farla nascere, quando non esista.

« Ancor una volta: la popolazione ha troppa moralità nel cuore per venir a dimenticare il rispetto alla legge e la cura della propria dignità. Noi ne siamo convinti; e senza l' istigazione di certi tristi non vi sarebbe stata agitazione nè tumulto.

« Per combattere e paralizzare mene odiose; per distruggere l' influenza di ragionamenti erronei o di colpevoli consigli, basterà che i buoni cittadini s' intendono dappertutto e cerchino di spiegare a tutti operai ed a tutte le parti della popolazione che soffre dell' incarimento, quale sia il vero stato delle cose ed il vero avvenire dei mercati: che richiamino ad essi esservi mali passeggeri, di cui si soffre tanto più, con quanta minor pazienza si sopportano; che loro spieghino come presto verrà certo il buon mercato, quando i paesi che hanno ricolti e provvigioni abbondanti, potranno versare sui mercati meno provvisti il grano necessario alla loro consumazione.

« Erano già scritte queste considerazioni, quando siam venuti a sapere che la notte scorsa furono sparse per le strade di Gand provocazioni stampate. Ma i popolani ed i contadini che le avevano raccolte, andarono anche a deporle, di loro spontaneo impulso, all' ufficio di polizia. »

— Il *Journal de Liège* dice che era stata sparsa la voce esser l' incarimento causato da mercanti francesi incaricati di grosse compere. Gli operai, al sortire lunedì dalle officine, si portarono sul mercato. La gendarmeria volle farli sgombrare, e succedette qualche collisione. Allora alcuni individui seguiti da giovani e fanciulli si portarono alla manifattura d' armi, gettarono a terra la sentinella, spezzarono i vetri, tolsero alcune armi e stavano per penetrare più innanzi, quando sopravvenne la gendarmeria, che ritolse senza opposizione quelle armi e disperse l' attruppamento. Non vi furono del resto che alcune contusioni.

Lo stesso giornale pubblica un proclama del borgomastro, nel quale constata l' eccellente spirito della popolazione, l'assicura della protezione del governo e la invita a non ingrossare inutilmente i crocchi.

La *Gazette de Liège* parla di 45 arresti. Il prezzo dei cereali non avrebbe variato. La notte e la mattina di martedì furono affatto calme, e tutte le misure erano state prese perchè l'ordine non venisse più turbato.

INGHILTERRA

Il *Times* ha un lungo articolo intorno alla questione fra l' Austria e gli Stati Uniti d' America a proposito del rifugiato ungherese Martino Costa. Il *Times* dà torto ad entrambe le parti, maggiormente però all' Austria il di cui console fu il provocatore.

« Come accade in simili circostanze, scrive il *Times*, ogni governo credette opportuno di rimunerare e approvare il proprio dipendente, mentre domanda soddisfazione per la condotta del suo antagonista. Il sig. Weckbecker, console austriaco a Smirne, ebbe la croce di S. Leopoldo per la sua intrepida condotta nel rapire un solitario rifugiato coll' assistenza dell' equipaggio armato di una nave, e il capitano Ingraham fu applaudito in tutti gli Stati Uniti per aver liberato il prigioniero minacciando di far fuoco contro una nave austriaca in un porto neutrale ...... Il governo austriaco ha intrapreso di provare con Vatel e Pufendorf che l' ufficiale americano non ha primieramente alcun diritto di reclamare il Costa come cittadino degli Stati Uniti, e in secondo luogo di minacciare un atto di guerra in un porto neutrale.

Tutto ciò può essere ben vero, ma la cancelleria austriaca ha dimenticato che la condotta del suo console non fu di un atomo più legale.

« Ci siamo presi il disturbo di esaminare i trattati e le capitolazioni esistenti fra l'impero austriaco e l'ottomanoe, specialmente gli articoli del 1847 relativi alle franchigie dei consoli e dei sudditi imperiali, e non crediamo che la Porta abbia mai concesso a qualche stato cristiano il potere esorbitante di arrestare e condur via persone, che si dicono essere suoi proprii sudditi per offese non commesse in quel tempo e in quel luogo, ma mentre abitano pacificamente nel territorio turco.... L'attacco del sig. Weckbecker contro il Costa era sotto ogni riguardo una violazione di territorio, assai più diretta e senza alcun motivo che quella successivamente commessa dal capitano del *San Luigi*.

« Alla versione di questa storia che circola negli Stati Uniti è stato dato un colore addizionale coll'aggiunta che quando il *S. Luigi* caricò i suoi cannoni, il comandante del brick austriaco *Ussero* fece condurre sul ponte l'infelice ungherese e lo legò all'albero colla minaccia di far saltare le sue cervella da un marinaio austriaco al primo colpo di cannone tirato dall'America. »

PRUSSIA

Togliamo dalla *Presse*:

« I giornali prussiani ci recano da qualche giorno il racconto pomposo di ogni sorta di dimostrazioni che la Francia avrebbe diritto di trovare fuori di luogo. Il 23 agosto era la celebrazione dell'anniversario della battaglia di Grossbeeren, guadagnata nel 1813 sul maresciallo Oudinot ed il generale Régnier. Oggi la pompa ricomincia in occasione dell' inaugurazione del monumento del maresciallo Blücher a Krieblowitz.

« Quando la Francia non celebra l'anniversario della battaglia di Jena, e che l'Inghilterra stessa sembra rinunciare all'anniversario di Waterloo, si può dimandare cosa cerca la Prussia con queste manifestazioni. »

— Il mese prossimo vi avrà una grande assemblea evangelica: duemila persone si sono fatte annunciare. Trattasi di fare una dimostrazione contro l'agitazione dei vescovi cattolici. Si propone specialmente di escludere gli sposi che, maritandosi, contraggono l'obbligazione di educare i loro figli nella religione cattolica, come lo esige formalmente l'ultimo breve papale.

— Il principe di Prussia parte quest' oggi da Coblenza per l'Austria, dove recasi ad ispezionare il contingente federale austriaco. La grande rivista avrà luogo nei dintorni di Olmütz.

— La conferenza doganale si occuperà in una prossima seduta dei preliminari posti per base della Prussia ad un nuovo trattato commerciale col Belgio.

SPAGNA

Il governo ha dato gli ordini necessarii perchè un bastimento dello stato si rechi a Lisbona onde ricevervi a bordo e condurre a Cadice la regina Maria Amalia, che recasi, per qualche tempo, presso del duca e della duchessa di Montpensier.

AFFARI D'ORIENTE

Il *Siècle* raccoglie le ultime notizie sugli affari d' Oriente che noi riproduciamo. Rammentano i lettori che la decisione del divano di aderire alla nota della conferenza di Vienna è in data del 19 agosto, onde calcolare quale importanza possano avere le notizie che ora riproduciamo:

Abbiamo ricevuto lettere da Costantinopoli in data del 18. Il consiglio dei ministri erasi raccolto sei volte in otto giorni ed ogni volta, su quindici membri onde si compone il consiglio, undici furono per la resistenza, due per l' accettazione, e due si sono astenuti. Questi ultimi sono il granvisir e Rescid bascià. Essendovi la stessa opposizione in seno al gran consiglio straordinario, di circa 60 membri, non si giudicò conveniente dar seguito alla convocazione ch'era stata fissata pel 16, e si presumeva che il consiglio ordinario dei ministri finirebbe coll' intendersi sui cambiamenti e le obbiezioni provocate dall'accomodamento proposto dalla conferenza.

La nostra corrispondenza aggiunge che il sultano non teneva celata la sua opinione, sulle esigenze che toccavano la dignità della Russia: pure negoziando ancora, si preparava alla guerra. Il 16, fece pubblicare un *iradè* che chiama gli ultimi 80,000 uomini della riserva veterana, ed ordinò di mandare munizioni e rinforzi alle armate del Danubio e dell' Asia.

Aggiungeremo che dispacci privati danno l'adesione della Porta come sicura, alle due seguenti condizioni:

« Le provincie danubiane saranno al più presto sgombrate;

« Verrà data al sultano una guarentigia che non si rinnoverà una simile invasione, senza essere considerata come un atto di guerra dichiarata.

Il *Times* diceva pure, ieri, che la Turchia domandava lo sgombro dei principati e guarentigie per l' avvenire: ciò che sotto un' altra forma collima colla notizia a noi comunicata.

Il *Daily News* prende la difesa della Turchia contro i rimproveri del *Times* per non aver accettato incondizionatamente le proposte della conferenza di Vienna. Dopo aver dimostrato la sconvenienza della politica delle potenze occidentali che dopo aver incoraggiata la resistenza del sultano vorrebbero ora spingerlo a cedere, il *Daily News* appoggia la sua difesa particolarmente sulla circostanza che le cose sono assai combiate dopo l'occupazione delle provincie danubiane. Riguardo al risultato delle negoziazioni in corso vi si legge:

La nostra corrispondenza da Costantinopoli ci induce a supporre un risultato ben diverso per queste complicate negoziazioni di quello anticipato dai nostri confratelli, e da' suoi alleati della stampa tedesca.

Il voto formale del consiglio di stato ottomano non era veramente ancora emmesso alla data dei nostri dispacci, ma non esisteva alcun dubbio sul suo tenore. L' evacuazione delle provincie danubiane non è nominata, ma se non verrà espressamente stipulata, s' intende che debba essere garantita dalle quattro potenze.

Se l'evacuazione non ha luogo, se le potenze non la rendono obbligatoria, la tregua che hanno combinato sarà di breve durata. La Turchia farà vedere di non aver fatto altro che *reculer pour mieux sauter*. Questo risultato non è tale che le potense occidentali ne possono esser fiere, ma almeno l'onore della Turchia rimane intatto.

Il *Times* ha ragione in quanto dice, che la Turchia in modo imbelle si è messa nelle mani di padrini timidi o amici soltanto a mezzo e non può agire nell'attuale emergenza che dietro il loro consiglio. È però manifesto per tutto il mondo che mentre lo scorno ricadrà sui diplomatici dell' occidente, se la Russia non sarà costretta a ritirarsi e la Turchia sarà libera di agire come lo richiede il suo onore e il suo interesse, e avrà guadagnato tempo per rendersi più forte nella lotta finale imminente ed inevitabile.

Non sarà impresa facile per il governo ottomano a tenere in freno lo sdegno dei suoi sudditi; ma se raggiungerà questo fine, se li convincerà che ha scelto soltanto il suo tempo, e richiederà dai medesimi di scegliere pure il loro, i futuri avvenimenti sono chiari e pieni di speranza.

Giunse a Trieste il 31 agosto dal Levante il piroscafo *Wien* con giornali di Costantinopoli 19 e lettere sino al 22. Vi erano a bordo il colonnello austriaco Ruff, un corriere prussiano, ed un inglese. La notizia, pubblicata a Vienna e a Parigi, che la Porta accettò il 19 con lievi modificaziani le proposte di Vienna, non è ancora confermata dai giornali di Turchia.

Il *Journal de Constantinople* del 19 reca quanto appresso:

« Il governo imperiale non ha preso ancora veruna risoluzione intorno al progetto d' accordo delle quattro potenze. Abbiam già annunziato che il consiglio dei ministri erasi adunato il 13 e il 14 per deliberare sul proposito. Il 15, il 16 e il 17 continuarono le sue adunanze per lo stesso oggetto. Il gran consiglio che doveva tenersi al medesimo scopo il 16 o il 17, non si adunò che iersera 18, e la maggioranza decise, a quanto si dice, che il progetto di componimento non poteva essere accettato senza modificazione. Questa decisione fu presentata a S. M. I. il sultano. Trattasi della dignità, dell' onore, dei diritti sovràni del paese, e tutte le cure della sublime Porta sono dedicate a preservarli da qualunque attacco; nessuno può volere che essa ne faccia sagrificio alla Russia: d' accordo coi suoi nobili alleati, siamo convinti ch' essa adempirà degnamente questa santa missione. »

— L'*Impartial* di Smirne del 24, che reca notizie dalla capitale ottomana sino al 22, concorda in sostanza col *Journal de Constantinople*, dicendo:

« Dacchè il progetto di nota delle quattro potenze arrivò a Costantinopoli, vi fu incessante movimento nelle regioni governative e nella diplomazia. Le adunanze ministeriali si succedevano,

e quotidiane eran pure le conferenze dei rappresentanti fra loro o coi membri del gabinetto. Il gran consiglio che doveva aver luogo il 16 fu rimesso a giovedì 18, nel qual giorno il progetto di nota fu discusso molto profondamente, ma non venne presa alcuna risoluzione. Fu stabilito di pronunciarsi la dimane in una nuova adunanza. Questa ebbe luogo nel palazzo di Mehemet-Alì bascià, ministro della guerra, e si protrasse sino a mezzanotte. Vennero proposte alcune modificazioni, e Rescid bascià, ministro degli affari esteri, fu incombenzato di compilarle e di presentarle alla sanzione delle potenze. »

— Alcune corrispondenze credono sapere che la Porta non accettò affatto il progetto di componimento ed esprimono qualche inquietudine sull'esito della vertenza. Altri carteggi però aggiungono che i rappresentanti delle potenze fecero nuove pratiche conciliative presso la Porta, che sperasi avranno felice successo; ed anche persone ben informate giunte dalla capitale ottomana opinano che, malgrado le divergenze d'opinione esistenti a Costantinopoli, la questione pendente avrà fra breve uno scioglimento pacifico.

— Scrivono da Trebisonda al *Jour. de Constantinople* che il sultano rispose subito allo sciah di Persia, il quale gli aveva fatto una dichiarazione d'amicizia in occasione dell'attuale vertenza russo-turca, in senso egualmente favorevole. Quel giornale vede prossima un'alleanza fra la Persia e la Turchia, e ne attende grandi vantaggi per la sicurezza dei due paesi.

La flotta egiziana arrivata ultimamente in Turchia e ancorata a Beycos, ove sta compiendo la sua quarantena, si compone dei vascelli: *Bilan*, sul quale sventola la bandiera dell'ammiraglio, e *Fejun*, che ha inalberato quella del vice-ammiraglio; delle fregate *Rascid*, *Dimiat*, *Scirigead* e *Beeran* e della corvetta *Geadpeiker*. Il 17 si unì a questi navigli anche il vascello *Halep*, che entrò rimorchiato dai piroscafi da guerra egiziani *Nil* e *Pervas-Bahri*. La corvetta egiziana *Genai-Bahri* e il brick *Saakat* sono entrati nel canale dei Dardanelli. Gran parte dei legni di trasporto egiziana con truppe giunsero alla loro destinazione e sbarcarono i soldati al campo di Beycos. Sono giunti pure da Alessandria in Turchia il generale egiziano Ibrahim bascià ed alcuni ufficiali.

I preparativi militari della Turchia formano ancora il soggetto dei discorsi. Parlasi di una nuova leva di *redifs* ordinata dal ministro della guerra. Omer bascià ha disposto le sue truppe nella linea del Danubio in modo da poter riunire entro venti ore in qualsivoglia punto una massa di 65,000 uomini, tra fanteria e cavalleria, e 180 a 200 cannoni. L'*Impartial* dice che la disciplina delle truppe è buona, e che i viveri abbondano.

Ecco il testo del progetto di nota approvato dalle potenze e proposto simultaneamente alla Russia e alla Turchia, pubblicato dall'*Impartial*:

« S. M. il sultano nulla avendo più a cuore che di ripristinare fra essa e S. M. l'imperatore delle Russie le relazioni di buon vicinato e di perfetta intelligenza che furono sgraziatamente alterate da recenti e spiacevoli complicazioni, si assunse premurosamente di cercare i mezzi di togliere le traccie di questa vertenza. Siccome un *iradé* supremo, in data del..... le fece conoscere la decisione imperiale, la sublime Porta si felicita di poterla comunicare a S. E. il conte Nesselrode. Se gl'imperatori di Russia attestarono in ogni epoca la loro attiva sollecitudine per le menome immunità e privilegi della chiesa ortodossa greca nell'impero ottomano, i sultani non ricusarono mai di consacrarle nuovamente mediante atti solenni, che attestavano la loro antica e costante benevolenza verso i propri sudditi cristiani.

« S. M. Abdul-Medjid, oggi regnante, animato dalle stesse disposizioni, e volendo dare a S. M. l'imperatore delle Russie una testimonianza della sua più sincera amicizia, non diede ascolto che alla sua illimitata fiducia nelle qualità eminenti del suo augusto amico ed alleato, e si degnò di prendere in seria considerazione le espressioni, di cui S. A. il principe Menzikoff erasi fatto organo presso la sublime Porta. Il sottoscritto, per conseguenza, ricevette l'ordine di dichiarare colla presente che il governo di S. M. il sultano rimarrà fedele alla lettera e allo spirito delle stipulazioni dei trattati di Kutsciuk-Kainardji e d'Adrianopoli relativamente alla protezione del culto cristiano, e che S. M. considera come cosa di suo onore il far osservare per sempre e il preservare da qualunque lesione, sì presentemente che in avvenire, il godimento de' privilegi spirituali che furono impartiti dagli augusti antenati di S. M. alla chiesa ortodossa d'Oriente, e sono mantenuti e confermati da lei; e inoltre il render partecipe, per ispirito d'equità, il rito greco dei vantaggi conceduti agli altri riti cristiani mediante convenzioni o disposizioni particolari.

« Del resto, siccome il firmano imperiale testè impartito al patriarca e al clero greco e contenente la conferma de' loro privilegi spirituali, dovrà esser considerato come novella prova de' di lei sentimenti; siccome inoltre la promulgazione di questo firmano, che dà ogni guarentigia, dovrà togliere per sempre qualunque timore alla chiesa del rito greco, il che costituisce il richiamo di S. M. l'imperatore delle Russie, sono lieto di essere incombenzato della presente notificazione.

« Quanto alla guarentigia che verrebbe impartita in avvenire, nulla sarà mutato ne' luoghi di visitazione di Gerusalemme. Risulta dal firmano munito dell'*Hat-Humaynn* del 15 della luna di Rebi-ul-Akhir 1268 (febbraio 1853), spiegato e corroborato dai firmani, essere intenzione formale di S. M. il sultano di far eseguire senz'alcuna alterazione le decisioni sovrane.

« Oltracciò la sublime Porta promette ufficialmente che non sarà introdotta alcuna modificazione allo stato di cose, ora regolato, senza preventiva intelligenza coi governi di Russia e di Francia, e ciò senza pregiudizio di sorta pei vari riti cristiani. Pel caso che la corte imperiale di Russia ne facesse la domanda, verrebbe assegnato un luogo convenuto nella città di Gerusalemme o ne' suoi dintorni, per la costruzione d'una chiesa consacrata alla celebrazione del servizio divino per parte di ecclesiastici russi e di un ospizio pei pellegrini indigenti o ammalati della stessa nazione. La sublime Porta s'impegna fin d'ora a sottoscrivere su questo proposito un atto solenne, che sottoporrebbe queste fondazioni alla special sorveglianza del consolato di Russia in Soria e in Palestina.

« Il sottoscritto ecc. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Rileviamo dalla *Presse* che il granduca di Toscana ha proibito ai cittadini abitanti dei suoi stati di compartecipare alla sottoscrizione che ha per iscopo di erigere un monumento a Vincenzo Gioberti.

Questa è assoluta ingratitudine, giacchè il filosofo, come uomo di stato, sostenne la necessità della ristorazione del governo granducale e cedette il portafoglio quando non potè far dividere il suo pensiero ai suoi colleghi.

Genova, 2 settembre. Ieri, 1 settembre, la camera di commercio prese, intorno alla ferrovia per la Svizzera, una duplice deliberazione: dichiarò che secondo il suo avviso la linea da preferirsi pel nostro commercio è quella del Lucmagno, e stabilì d'inviare appositamente in Svizzera due persone, una delle quali dee essere ingegnere, per sostenere gl'interessi del nostro commercio contro chi vorrebbe preferita la linea del S. Gottardo. (*Gazz. di Gen.*)

DUE SICILIE. — Con sentenza 20 agosto sono stati condannati a morte col terzo grado di pubblico esempio i seguenti compresi nel processo del 15 maggio:

1. Sacerdote Giuseppe Sadano. 2. Luigi Zuppetti. 3. Antonio Torricelli. 4. Raffaele Piscicelli. 5. Giovanni Lacecilia. 6. Romeo. 7. Aurelio Saliceti. 8. Francesco Paolo Ruggieri (ministro del 16 maggio). 9. Raffaele Conforti. 10. Stefano Romeo. 11. Casimiro de Lieto. 12. Giuseppe Massari. 13. Francescant. Mazzioti. 14. Paolo Emilio Imbriani. 15. Ottavio Topputi. 16. Vincenzo Lanzi. 17. Gennaro Bellelli. 18. Gaetano Giardini. 19. Ulisse de Dominicis. 20. Antonio Gallotti. 21. Pietro Gargani. 22. Giorgio Pesce.

Condannati al terzo grado di ferri:

1. Antonio Plutini. 2. Giovanni Nemendis. 3. Gof. Sigismondo. 4. Pasquale Mancini. 5. De Re. 6. Duca Proto. 7. Gabriele Mazzi. 8. Gabriele S. Severino. 9. Luigi Laugizio. 10. Nicola Nigaldi. 11. Francesco Castaldi. 12. Ferdinando Pescherini. 13. Clemente Catalani. 14. Luigi Gonzaga. 15. Giuseppe Pisanelli. 16. Pietrangelo Fimentini.

Ha posti in libertà provvisoria 30 altri individui.
(*Corr. dell'Italia e Popolo*).

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 31 *agosto*.

Per quanto io desideri di darvi una giusta idea della situazione politica, sono tuttavia costretto a confessare di non ne intender più nulla.

Le corrispondenze sono tutte unanimi in riconoscere che le complicazioni politiche sono aggiornate, almeno di qualche mese, pur nondimeno, e non so come, la confidenza manca quasi dappertutto. E non parlo soltanto della borsa, ma altresì delle persone gravi. Il che non ci presagisce certamente una buona invernata. Il governo fa le più savie provvisioni; gli operai sono sottoposti ad una continua sorveglianza. I domestici *di ogni sesso* sono costretti di provvedersi di libretti alla prefettura di polizia; ciò ch'è una vera novità; si passano e ripassano infine le cifre dei rifugiati autorizzati a restare a Parigi, per vedere se non vi sarebbe modo di farne partire qualcheduno per la provincia.

Malgrado le assicurazioni date dai prefetti a tutti i consigli generali, sembra che il prezzo del pane non sarà diminuito. Del resto, il governo fa fare in questo momento delle compre considerevoli a Odessa.

Il provvedimento preso dal re del Belgio per l'entrata libera dei cereali è molto importante pei dipartimenti del Nord e non guari accetto al governo francese; onde non miglioreranno i nostri rapporti col Belgio. A questo proposito bisogna notare che il signor Troplong pretende di non entrar per nulla nel famoso opuscolo, il quale si attribuisce al signor His de Butenval che voi aveste il piacere di possedere a Torino e che non ha potuto rimanere a Bruxelles, dove chiamavasi *le fogot d'épines*. E però il signor di Butenval sarà obbligato alla sua volta di dichiarare se egli sia, o non, l'autore di buesto opuscolo che leva tanto rumore.

Dicesi che l'imperatrice sia indisposta; ciò che spiega perchè il *Moniteur* dica tutti i giorni, senza lasciarne pur uno, che la salute delle LL. MM. è eccellente.

Oggi non ho altro da dire, se già non fossero due parole sulla nuova invenzione che ha, dicesi, un gran successo. Si fabbricano di presente drappi di ogni colore, su cui si imprimono paesaggi, ritratti, ecc. Questo fatto produce un singolare effetto, tanto che se la politica se ne immischia e un sarto poco esperto si lascia sfuggire un taglio falso, saremo esposti ad aver il maresciallo Saint-Arnaud sul petto, e il maresciallo Magnan sulla schiena. Verranno decisamente a farci portare l'imperatore sulle spalle. A.

Una corrispondenza di Parigi del *Globe* del 29 agosto annuncia che la cerimonia dell'incoronazione è fissata al 2 dicembre.

— I democratici stranieri residenti a Nuova York si propongono di tenere un gran *meeting* onde intendersi sulla manifestazione proposta dal comitato francese a favore del capitano Ingraham per la nobile condotta che egli ha tenuto a Smirne. (*Corr. Havas*).

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 2 settembre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p.0[0 . . .	78 85	78 20	rib. 40 c.
4 1[2 p. 0[0 .	105 »	105 05	rialzo 20 c.
1853 3 p. 0[0	65 50	» »	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	97 »	» »	rib. 50 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

MUSEO POMOLOGICO

La creazione in questa capitale di un museo pomologico ne sarà un nuovo ornamento, e ad un tempo è la soddisfazione di un bisogno da lungo tempo sentito.

Il signor Garnier Valetti, conosciutissimo per abilità nella formazione di frutta in cera, e per la magnifica esposizione fattane all'esposizione agricola ed orticola del maggio di quest'anno, ne sarà il creatore.

Chiunque ha a cuore il progresso dell'agricoltura, non può a meno di veder con piacere compiuto questo desiderio. Per raggiungerlo più facilmente si è creduto di formare una società anonima per azioni da L. 27 caduna, pagabili in 9 anni in ragione di L. 3 per ogni anno.

Il prospetto di quest'associazione è depositato presso i librai: Vedova Reviglio e figli in via Dora Grossa — alla Minerva Subalpina, nella via medesima, presso piazza Castello — alla libreria Schiepatti, in via di Po — Pietro Marietti, via di Po — Degiorgis, già Pic, via Nuova. — Ed allo stabilimento Burdin magg. e C., presso S. Salvario.

I distributori del prospetto si incaricarono gentilmente di ricevere la sottoscrizione di quelli che intendono promuovere quest'istituzione.

Tip. C. CARBONE.